



# FANTAPOLITICA

## Un rapimento-Moro per il re Mida: farsa

**In questa parodia di una tragedia italiana Berlusconi ipnotizza persino i rapitori: romanzo controfattuale da leggere mettendo indietro le lancette...**

di GIULIO FERRONI

●●● Cos'è Berlusconi per la letteratura o la letteratura per Berlusconi? Ci sono naturalmente tanti modi di rispondere a questa domanda (anche pensando al fatto che lui è il padrone di un insieme di case editrici che pubblicano in lingua italiana gran parte dell'attuale letteratura): e si può prendere in considerazione, al di là dei variegati *pamphlet* e dei molteplici saggi sociologici, politologici e psicoantropologici a lui dedicati, la sua azione sulla narrativa, guardando ai suoi più o meno diretti ingressi entro i romanzi che si sono venuti facendo in questi anni così deprimenti. Questo campo non mi sembra però molto ampio, anche se ho ben presenti due libri del

2004, *Il Duca di Mantova* di Franco Cordelli (Rizzoli), formidabile corpo a corpo del narratore con l'invasione che il seduttore ha fatto dello spazio dell'immaginario, scalzando la stessa possibilità di raccontare l'esperienza, e *Il signore degli occhi* di Roberto Pazzi (Frassinelli), in cui un certo cavalier Magnoni, ricco padrone del paese e delle televisioni, arriva a rinunciare a tutto e a ritirarsi in convento.

Ora è proprio lui (anche se non viene fatto il suo nome e cognome ed è indicato solo come «presidente del Consiglio»), con i tratti fisici, psichici e morali ben noti, a essere protagonista de *L'uomo con il sole in tasca* (Feltrinelli «Narratori», pp. 190, € 17,00), con cui Cesare De Marchi sposta il suo consueto orizzonte narrativo (con molti romanzi all'attivo, da *Il bacio della maestra*, 1992, a *La vocazione*, 2010) verso quello che potremmo chiamare un caso di fantapolitica o meglio di cronaca controfattuale. Certo nei mesi della stesura del romanzo Berlusconi era ancora presidente del Consiglio e sembrava molto difficile poterlo scalzare; ed era ancora diffusa la sensazione, suggerita dalla stessa metafora con cui s'intitola il romanzo, che egli avesse sempre agio di considerarsi al centro dell'universo, convinto di illuminare la realtà alla propria misura, di poter toccare magicamente il mondo a proprio vantaggio: oggi che ha abbassato un po' le penne e che è stato costretto a rinunciare alla sua trionfale prosopopea (ma, attenzione!... il suo peso sull'Italia è tutt'altro che svanito...), l'effetto del titolo e del romanzo è inevi-

tabilmente un po' diverso, può a tratti apparire perfino un po' fuori tempo.

Comunque, il libro si regge di per sé, con l'originale invenzione di un rapimento in pieno stile anni settanta che il presidente, all'apice del suo potere, subisce da parte di nuove un po' improbabili Brigate rosse: un rapimento che appare, anche per i modi in cui si svolge e per i caratteri della prigionia che il rapito subisce, come una replica dislocata di quello di Moro, il che viene a fare dell'intero romanzo una sorta di specchio rovesciato. Nel seguire le diverse fasi della vicenda immaginaria si affaccia l'eco, la suggestione, l'analisi critica, il ribaltamento parodico di quella reale del lontano 1978. Per questo non convincono molto le pagine iniziali, con la narrazione del violento attacco terroristico (chi ricorda la «geometrica potenza») e con il massacro della scorta. Proprio perché con l'uomo dal sole in tasca l'impatto reale del racconto non può non essere parodico, i momenti in cui si tocca il livello tragico restano incongrui, non danno spazio alla necessaria considerazione dello scempio delle vittime. Ma non aveva detto Marx che quanto si presenta come tragedia viene poi a replicarsi solo come farsa? E certo entro una sorta di farsa (e farsesco del resto ci appare l'uomo delle televisioni e della pubblicità, nello sproporzionato confronto con la sofferta e dimessa serietà del cattolico Moro), entro un gioco parodico e ironico, ben risolto narrativamente, viene a darsi tutta la vicenda della prigionia e del processo che tre terroristi un po' malac-

corti fanno al presidente del Consiglio, mentre i politici (e soprattutto i seguaci del rapito) si agitano confusamente e un poliziotto un po' malinconico guida le indagini alla ricerca del covo. Trovandosi prigioniero, il protagonista mette in campo tutte le sue risorse, con una coraggiosa e spregiudicata sfida a quella sua imprevista condizione, con una fiducia, che solo a tratti vacilla, sulle proprie capacità di resistenza, di cui dà bene prova negli interrogatori, in cui quasi sempre riesce a tener testa alle domande dei terroristi: con la sua convinzione di sé, con la sua disinvolta pretesa di innocenza, arriva a smontare molte delle accuse che gli vengono rivolte, che perlopiù considera semplici ripetizioni delle ben note calunnie della stampa che gli è nemica o che per altra via fanno leva sui luoghi comuni di un

marxismo-leninismo ormai illusorio e suicida, che non ha più il polso della realtà contemporanea.

La messa in scena del processo tocca in effetti (anche con qualche momento un po' didascalico) alcuni nodi politici essenziali, che meritano più diretta attenzione. Nel gioco di botte e risposte, nel confronto tra l'universo mentale del rapito e quello dei rapitori, balza in evidenza il diverso esito di due forme opposte di accecamento: da una parte l'insostenibilità di quello terroristico, dei modelli mentali e dei progetti di società su cui si appoggia (e su cui si è appoggiato già ai tempi del sequestro Moro), e al contrario il rilievo performativo, la presa sulla società dell'apparenza e dello spettacolo, che sembra (ma ormai, forse, *sembrava...*) avere l'accecamento berlusconiano, l'ottimismo avvol-

gente e mistificatorio dei duchi di Mantova e dei signori degli occhi, di chi ritiene appunto di avere «il sole in tasca». Intanto quest'uomo, con la sua spavalda invadenza, fagocitatore di tutte le possibili forme di accecamento e di illusione, suggerisce addirittura qualche punto di contatto tra le sue idee e quelle dei terroristi. E pensa anche di potersi in futuro servire del più in gamba dei tre: «Se in futuro dovesse cambiare le sue idee, venga a trovarmi: penso che potremmo esserci reciprocamente utili». Si può immaginare come andrà a finire (ma forse gli eventi più recenti sembrano spostare le cose in un senso un po' diverso).